

L'intervista

Wilbur Smith

«Vi presento Hazel Bannock superdonna nel deserto»

Lo scrittore zambiano chiuderà stasera a Roma il Festival «Letterature» Nel suo nuovo romanzo edito da Longanesi la storia di una donna pronta a tutto pur di salvare la figlia. «Quello che non deve mancare è l'umorismo»



Nel deserto si muove la protagonista del romanzo di Wilbur Smith

MARIA SERENA PALIERI

ROMA

Centoventi milioni di copie dei suoi trentadue romanzi vendute nel mondo, di cui diciotto milioni in Italia, romanzi (questo il vero record) contemporaneamente tutti in circolazione, nessuno al macero. Quattro mogli e tre figli. A chiudere la decima edizione di «Letterature» a Roma (prima della serata Morante di giovedì sera) è, in bizzarro abbinamento col raffinatissimo Michele Mari, stasera Wilbur Smith. Il bianco settantenne figlio della Rhodesia del Nord (oggi Zambia) di cui Longanesi ha mandato in libreria *La legge del deserto*. Storia di Hazel Bannock, superfemmina decisa a salvare sua figlia Cayla caduta nelle mani dei fondamentalisti islamici che odiano l'Occidente...

Stasera alla Basilica di Massenzio lei leggerà un racconto di vita familiare. Ricorda la volta in cui, ragazzino, andò con suo padre a fare caccia grossa. L'epopea classica del maschio bianco in Africa c'è tutta: la foresta col suo nero intrico, i leoni sanguinari che di notte attaccano il campo, suo padre che li uccide. Ma, nel finale, lei introduce un tocco comico: il

Le accuse di razzismo

«Tra gli esseri umani ci sono diversità. Questo ha il suo fascino. Tutti gli umani possono essere buoni o cattivi...»

suo «eroe», Herbert James Smith, porta a termine l'operazione mezzo nudo com'era a letto, con indosso la sola giacca del pigiama. Alla soglia degli ottant'anni Wilbur Smith, con questa risata, prende le distanze dall'epos su cui ha costruito la sua fortuna di scrittore?

«Un elemento di comicità non manca mai, in realtà, accanto all'epica, nei miei romanzi. Che si tratti di guerre, di caccia o di altri scontri col nemico, l'umorismo è ciò che concede agli esseri umani di sopravvivere. Se non si potesse ridere di sé il mondo sarebbe triste».

È vero che a insegnarle a leggere e a incoraggiarla a scrivere fu sua madre Elfrede, mentre suo padre osteggiava questa vocazione?

«Mio padre e mia madre avevano delle personalità profondamente diverse ma complementari. Lui amava la vita all'aria aperta, gli piaceva stare con gli altri uomini, godeva nell'agire nella natura e nel modificarla. Era, nell'ordine, un artigiano, un rancher